

Rubens e quel campetto malandato «Rivivrà nel nome del Grande Torino»

Ferrara: il premio 'Acqui Storia' allo scrittore che racconta il sogno spezzato di Fadini, morto a Superga
«Tutto il ricavato lo devolve per sistemare la struttura di periferia dove il ragazzo tirò i primi calci»

La storia di Rubens Fadini, la più giovane vittima della sciagura di Superga del Grande Torino, contribuirà a sistemare il campo sportivo di una piccola frazione di meno di 150 anime nel ferrarese. Merito di Stefano Muroni, attore,

che con la sua prima fatica letteraria 'Rubens giocava a pallone' ha vinto la 54ª edizione del 'Premio Acqui Storia' nella sezione 'romanzo storico'. Il riconoscimento, di oltre seimila euro, lo girerà all'amministrazione di

Gherardi, frazione di Jolanda di Savoia, affinché il campo da calcio torni a nuova vita. Un rettangolo verde che ha visto muovere i primi passi proprio di quel giovane Rubens, trasferitosi a Milano e poi a Torino nella

rincorsa di un sogno che si è spento il 4 maggio 1949. Attraverso le 320 pagine del libro edito da Pendragon, Muroni racconta uno spaccato di storia italiana.

m. l.

di **Matteo Langone**

JOLANDA DI SAVOIA (Ferrara)

Stefano Muroni, come è nata l'idea di raccontare la storia di questo personaggio?

«Il mio sogno è sempre stato quello di scrivere un libro sulla bonifica ferrarese e, di fatto, quella su Rubens Fadini è la mia prima pratica in tal senso, perché si parla del calciatore ma anche della terra in cui è nato. A Jolanda di Savoia esiste un volume in cui c'è una fotografia dei giocatori del Grande Torino scomparsi a Superga e, tra questi, c'è naturalmente anche l'immagine di Rubens; sin da quando ero bambino vedevo il suo volto. Poi, crescendo, ho voluto raccontare la sua storia».

Fadini è stato, forse, il giocatore meno noto di quella squadra.

«Probabilmente sì. Fino a tredici anni è rimasto nel ferrarese, poi la sua famiglia si è trasferita a Milano e lì ha iniziato a giocare a calcio nel Dopolavoro Ceretti e Tanfani. Ha vinto diversi campionati poi, nel dopoguerra, è passato alla Gallaratese e, dopo altre tre stagioni, al Torino dove ha esordito anche in Serie A».

Quanto è stato complesso reperire le informazioni?

«Molto, perché di lui non è rimasto quasi più nulla. Io ho svolto

ricerche prima in provincia di Ferrara e poi a Milano, dove andò nel 1940. Nel libro, la sua vita fino ai tredici anni la racconto con verosimiglianza, poi la sua biografia diventa molto più fedele alla realtà».

A quale genere letterario si avvicina di più 'Rubens giocava a pallone'?

«Prima di tutto credo che sia un romanzo di formazione, perché racconta le vicende di un ragazzo che grazie alla propria volontà riesce a coronare il sogno di una vita. Poi è anche un romanzo storico, perché la vicenda di Rubens si inserisce in un contesto molto particolare: lui passa dalla civiltà contadina del ferrarese a quella operaia lombarda e vive a cavallo tra l'epoca fascista e il secondo dopoguerra. Infine, è comunque un racconto di calcio e, quindi, di sport».

Grazie a questa storia, lei ha vinto la 54ª edizione del 'Premio Acqui Storia', nella sezione 'romanzo storico'. Se l'aspettava?

«No e ancora adesso fatico a crederci. Ero già incredulo quando mi hanno comunicato che ero arrivato nella cinquina finale, poi quando ho appreso che avevo addirittura vinto ho fatto fatica a realizzarlo. Ma non ho vinto io».

In che senso?

«Ha vinto, prima di tutto, un ra-

gazzo che è scomparso troppo presto. Un giovane calciatore che non ha ottenuto quello che più voleva, ovvero avere una lunga carriera. Ha vinto, poi, la storia del mio territorio».

Con questo premio ha incassato anche una cifra importante.

«Sì. Ho ricevuto oltre seimila euro che, però, non terrò per me ma devolverò interamente alla mia terra e, in particolare, al campo sportivo della frazione dove io e Rubens abbiamo tirato i primi calci, ovviamente, in epoche diverse: Gherardi».

Come nasce la sua iniziativa?

«Il campo sportivo di quella piccola frazione necessita di interventi di riqualificazione. Io ho deciso che ogni primo giugno, per i prossimi dieci anni, donerò 600 euro affinché possano metterlo a posto. So che non è una cifra che può sistemare tutto, ma è un messaggio».

Quale?

«Voglio dire alle nuove generazioni che è importante non abbandonare il proprio territorio. E sarebbe bello che, anche grazie ad un 'nuovo' campo sportivo, chi se n'è andato possa tornare».

A chi dedica tutto ciò?

«A due persone. Una non c'è più e una non c'è ancora. Si tratta di Antonio Pennacchi, che considero il mio maestro, ed Emilia, che a novembre diventerà mia figlia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una foto storica del Grande Torino. In alto da sinistra: Castigliano, Ballarin, Rigamonti, Loik, Maroso, Mazzola. In basso, da sinistra: Bacigalupo, Menti, Ossola, Martelli e Gabetto. Il Grande Torino vinse 5 scudetti: 1943, 1946, 1947, 1948, 1949

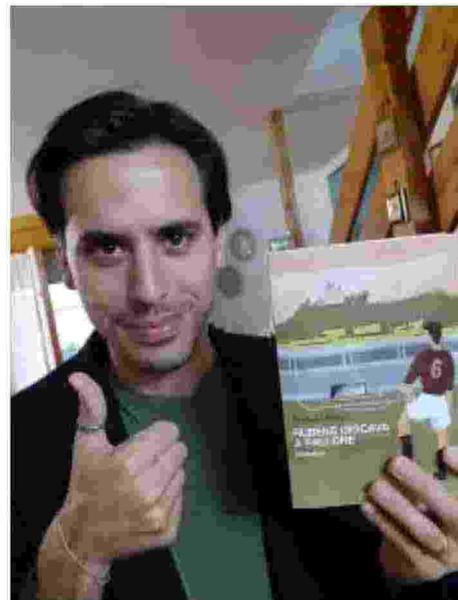


Rubens Fadini con la maglia del Torino

LA SCHEDA

Una squadra leggendaria

Il Grande Torino nasce nel 1943, con la vittoria del primo scudetto (il secondo nella storia della società granata). Dopo la guerra, altri 4 scudetti consecutivi (dal 1946 al 1949) grazie a una squadra formata da giocatori straordinari. Il 4 maggio 1949 la sciagura aerea nota come la tragedia di Superga: tutti i calciatori e i tecnici persero la vita.



Lo scrittore Stefano Muroni con il suo libro



Il campetto della frazione di Jolanda di Savoia che verrà sistemato

